



LA GUERRA DELLE VALUTE

Lo scontro geopolitico in atto oggi non si combatte solo sui fronti dei conflitti in Ucraina e in Medio oriente ma riguarda anche un altro campo di battaglia, quello delle valute.



di **Orazio Parisotto**

Studioso di Scienze Umane e dei Diritti Fondamentali, Fondatore e Presidente di Unipax, NGO associata al DGC delle Nazioni Unite.

Si tratta di una vera propria guerra che sta nuovamente dividendo il mondo in due blocchi contrapposti: da una parte l'Occidente e dall'altra i Paesi che non si riconoscono più nel modello economico, sociale e culturale oggi dominante. Ne è un esempio l'organizzazione dei BRICS, costituita nel 2010 dai cosiddetti Stati emergenti (Brasile, Russia, Cina, India a cui poi si è aggiunto il Sudafrica), che si stanno riposizionando nel nuovo contesto mondiale. Hanno già una propria

struttura finanziaria autonoma (Nuova banca di sviluppo), alternativa al Fondo monetario internazionale. Ma i cambiamenti provocati dai recenti avvenimenti, stanno portando questi Paesi verso la nascita di altre istituzioni finanziarie ed economiche con l'ambizione, tra l'altro, di arrivare al superamento dell'egemonia del dollaro per gli scambi commerciali internazionali. Stanno infatti preparando il lancio di una nuova valuta mondiale di riferimento garantita da depositi in oro e in terre rare. L'organizzazione si sta rapidamente ampliando con nuove importanti adesioni: il 1° gennaio 2024, Egitto, Etiopia, Iran ed Emirati Arabi Uniti sono diventati membri a pieno titolo e a partire dal primo gennaio 2025 si aggiungono Bielorussia, Bolivia, Cuba, Indonesia, Kazakistan, Malesia, Thailandia, Uganda e Uzbekistan. L'alleanza che adesso coinvolge 18 Paesi, (con altri quattro che hanno ricevuto l'invito formale) si estende

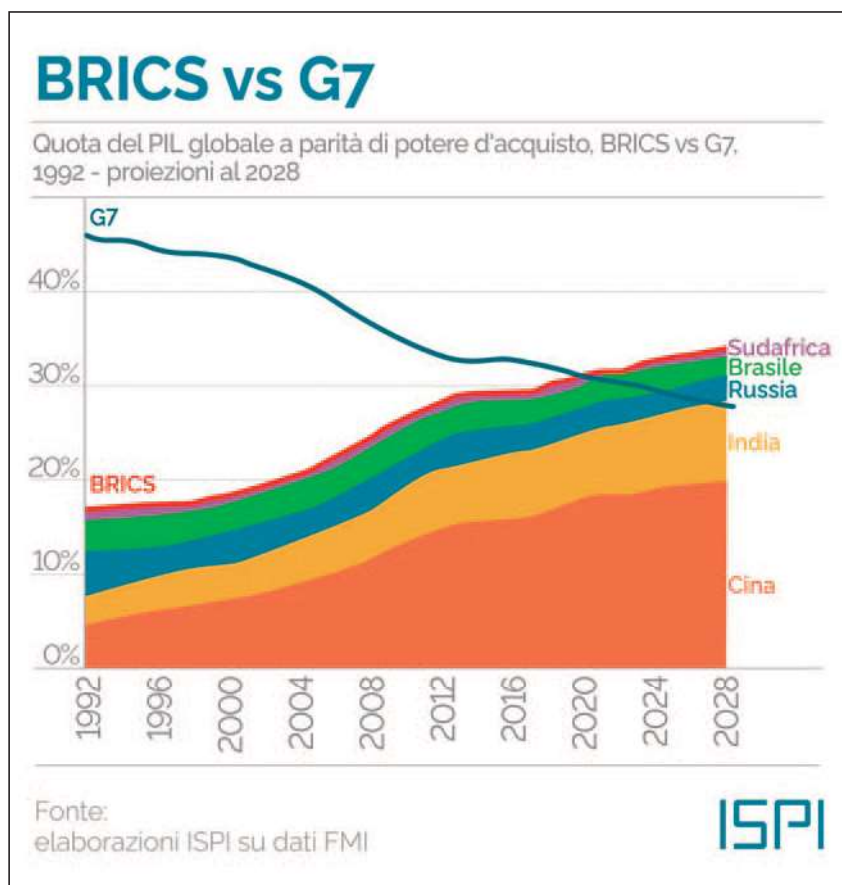
così a ex territori di pertinenza sovietica, si allarga in Africa e Sudamerica e nei territori del Sud-Est asiatico e dell'America Centrale. In pratica ricomprende la maggioranza di quelli che un tempo si chiamavano le economie emergenti e che oggi vengono complessivamente definiti come il Sud del Mondo che intende sfidare l'egemonia dell'occidente e in particolare quella statunitense.

Guardando i dati economici la contesa è aperta; con l'allargamento ai nuovi membri, il blocco rinominato Brics+ o plus rappresenta già il 36% del Pil mondiale, il 37% del commercio globale e quasi la metà della popolazione mondiale, circa 3,5 miliardi di persone su un totale di 8 miliardi.

La superficie complessiva coperta è pari a circa 40 milioni di chilometri quadrati con una produzione petrolifera globale pari al 40%. E le previsioni di Goldman Sachs indicano che entro il 2050 i BRICS+ avranno superato il G7 in termini di Pil. In questa fase hanno ufficialmente dichiarato che i loro principali obiettivi sono la creazione di sistemi di pagamento e di sistemi di regolamento alternativi per garantire nei prossimi anni un ruolo maggiore del Sud del mondo nella governance globale. Ma dobbiamo ricordare che questa "guerra delle valute" ha origini lontane nel tempo che possono essere storicamente datate in modo preciso nel 1971, da quando cioè il Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon ha abolito l'obbligo del rapporto oro-dollaro e si è manifestata in modo forte a partire dal 1980 quando è iniziata una intensa finanziarizzazione dell'economia mondiale. Da allora si sono manifestati una serie di sconvolgimenti con gravi conseguenze sull'economia reale e sulla vita dei cittadini.

Dal 1971 nessuna moneta ha più il vincolo della copertura aurea (abolizione del Gold Standard).

L'abolizione dell'obbligo di emettere moneta solo dietro accantonamento di pari valore di oro ha completamente destabilizzato le politiche monetarie a livello internazionale e cambiato il modo di gestire la finanza pubblica e privata. Infatti da allora gli Stati hanno potuto stampare denaro anche senza una base "solida" senza cioè riferimento all'economia reale e anche i privati hanno potuto allora creare moneta virtuale. Siamo arrivati al punto che stiamo assistendo ad una perdita della sovranità mo-



netaria e ancora alla abnorme crescita della moneta virtuale e speculativa, il tutto contro i principi del libero mercato e dell'economia reale. Come ebbe a dire Henry Ford: "Meno male che la popolazione non capisce il nostro sistema bancario e monetario, perché se lo capisse, credo che prima di domani scoppierebbe una rivoluzione". Le preoccupazioni sono reali. Tra l'altro nel mondo economico e finanziario è in corso un dibattito accesissimo sui bitcoin, criptovaluta elettronica il cui valore negli ultimi anni è aumentato di oltre il 1000%. L'ascesa del fenomeno, rilanciato dai media, ha portato con sé forti polemiche sul loro utilizzo. Si tratta di una moneta paritaria, decentralizzata e digitale la cui implementazione si basa sui principi della crittografia per convalidare le transazioni. È stata creata nel 2009 da un anonimo inventore, noto con lo pseudonimo di Satoshi Nakamoto, che svi-

luppò un'idea da lui stesso presentata su Internet a fine 2008. Ma non c'è solo il bitcoin. Sono ormai molte le cripto monete sul mercato: bitcoin cash, litecoin, ripple, iota, dash. Il bitcoin, così come le altre cripto monete, non sono gestite da un ente centrale, il loro possesso e trasferimento è anonimo e avviene attraverso Internet con struttura "peer to peer", il che rende impossibile a chiunque, anche alle autorità istituzionali, il blocco dei trasferimenti, il sequestro, la manipolazione del valore e la svalutazione creando nuova moneta.

Certo è che le cripto valute stanno aprendo nuovi scenari a livello economico finanziario.

Si tratta infatti di denaro senza stato e senza banche che si moltiplica in un vortice che potrebbe segnare un nuovo capitolo nel mondo finanziario e



socio politico perché il sistema criptato basato sui cosiddetti “block chain” sembra applicabile ad ogni forma di transazione perfino in campo notarile, garantendo sicurezza e tracciabilità permanente, scavalcando ogni confine statale e ogni limitazione burocratico-amministrativa. E in questa direzione si stanno indirizzando nuove forme applicative che vanno al di là della transazione monetaria come previsto per la piattaforma “Ethereum”. A questo punto l’interrogativo che tutti si pongono è: saranno queste le monete e i sistemi di transazione del futuro oppure siamo di fronte ad una nuova gigantesca “bolla speculativa” simile alla cosiddetta “bolla dei tulipani” che nel 1635 provocò la prima grande crisi finanziaria moderna? C’è effettivamente il rischio che un eccessivo uso della moneta virtuale e speculativa possa compromettere l’intero sistema.

Per meglio capire come mai siamo arrivati a questo punto dobbiamo ricordare che la massa monetaria circolante è formata, nell’area Euro, da circa il 2% di moneta metallica, da circa l’8% di moneta cartacea e da circa il 90% di moneta scritturale o virtuale.

Queste proporzioni sono pressoché le stesse in tutti i Paesi industrializzati. La creazione di denaro avvenuta tradizionalmente sotto il controllo delle banche centrali nazionali ha svolto da secoli una funzione utile per lo sviluppo di un’economia produttiva; infatti, quando sussiste un rapporto equilibrato tra il tasso di sviluppo dell’economia e quello del sistema finanziario, la creazione di denaro concorre positivamente a generare produzione, occupazione e reddito.

Negli ultimi 25 anni il capitalismo finanziario ha creato un’enorme quantità di denaro virtuale che va al di là di ogni comprensione, conferendo a sé stesso un grande potere. Si tratta di denaro creato attraverso la leva finanziaria, la cartolarizzazione e i derivati. Si tratta insomma di creazione del denaro per mezzo del denaro o per mezzo del debito che, come sappiamo, ha favorito un’abnorme crescita dei grandi gruppi finanziari internazionali che si sono sempre più potenziati giocando o, meglio, speculando a tutti i livelli dagli anni ’90 in poi, mettendo in difficoltà le economie di vari Paesi e i loro debiti sovrani e causando come sappiamo la grande crisi del 2008.

Da allora il “campo da gioco” si è enormemente allargato e la guerra delle valute sta diventando una guerra digitale a livello globale con conseguenze non prevedibili.

I grandi players mondiali Stati Uniti, Russia e Cina si stanno sfidando anche per il predominio del mondo crypto. È oltremodo evidente che a livello internazionale, con una globalizzazione senza regole, anche nel settore monetario c’è una totale anarchia alla quale si potrebbe porre rimedio solo con la nascita di un organismo internazionale - sovrastatale democratico di controllo dell’emissione monetaria, gestito dall’ONU che possa tra l’altro avviare una riforma del sistema monetario internazionale con la creazione di una valuta di riserva mondiale formata da un ampio paniere di monete che determinino il valore della stessa correggendo le cause della grave, iniqua distribuzione della ricchezza con inaccettabili disparità sia tra Stati che tra individui.